

INTERVISTA A P. ALCESTE

Originale da registrazione su nastro

Sabato 13 settembre 1997- Intervista con Padre Alceste

E' stato chiesto, tutti te lo chiedono: che significato ha per te l'adozione?

In parole povere, l'adozione è una forma alternativa per formare una famiglia. Però, dopo l'esperienza di 25, 26 anni, posso dire che è un toccasana, un fatto meraviglioso. Perché? Perché ad un *nessuno* diamo una famiglia, lo facciamo diventare *qualcuno*, lo facciamo *appartenere*. Quando dico a qualcuno " Tu di chi sei?" loro dicono " sono tuo"; sembra grazioso, carino ma nel fondo c'è l'amarezza e nient'altro. Quindi ecco, appartenere finalmente a qualcuno, avere il mio papà, la mia mamma, mia, mia, tutta per me, è la cosa veramente miracolosa cui ogni bambino tende per natura. O è stato mal fabbricato, quello che è senza papà e senza mamma, o semplicemente noi siamo incapaci di interpretare questa natura che ha fatto in modo che tutti i bambini abbiano un papà e una mamma.

Quindi tu stai dicendo che per questo tipo di bambini, per questo tipo di sofferenza che c'è nel mondo, l'adozione è l'unica alternativa?

L'unica, la migliore e la più bella, sempre che si abbia la fortuna di incontrare veramente dei papà amorosi, pieni d'amore e delle mamme pure logicamente; che hanno bisogno d'amore, bisogno di amare e di essere amati. Tutto lì.

Ma tu hai parlato del bisogno di amare e di essere amati, quindi da parte dei genitori e da parte dei figli adottivi che aspettano con le mani aperte. Questo fatto come lo possiamo collegare, nel senso cristiano dell'adozione?

Credo che nel senso cristiano è la cosa più splendida che c'è. Noi tutti ci professiamo, ci proclamiamo figli adottivi di Dio, lo diciamo sempre. Allora se tutti siamo figli adottivi di Dio che meraviglia c'è se una famiglia, che per fortuna non ha figli biologici, ad un certo punto adottano?

Lo fanno addirittura gli animali, scusa la parola. L'animale, quando muore la vacca, si fa carico un'altra vacca di adottare il vitellino, e così via gli altri animali. L'animale che più adotta è la chiocchia, sette pulcini,

otto pulcini; allora, se lo fanno gli animali, è insito nella natura umana. In fondo cosa è: è un bisogno d'amore da ambedue le parti; se si trovano due che hanno bisogno d'amore ecco fatto!

Non ti sembra che adottare un bambino dal Cile o da altro paese, possa questa adozione internazionale provocare uno sradicamento del bambino dalle sue radici naturali? Non sarebbe meglio cercare nel proprio ambiente, in questo caso in Cile dove tu operi?

Naturalmente che si cerca nel proprio ambiente, naturalmente. Però, purtroppo c'è più offerta che domanda, come si dice in termine economicista. Allora il bambino va là dove c'è un papà e una mamma che gli vogliono bene, nient'altro. Ora l'amore di un bambino si manifesta attraverso dei gesti, attraverso il contatto, attraverso il sentire la pelle. Ossia il bambino non ti conosce, non ti ha visto mai, forse ha sentito la voce, ha visto la foto, però per arrivare ad amarti a volerti bene, sentirsi tuo, ha bisogno di questo contatto fisico continuo. Niente meraviglia quando sentiamo delle mamme che dicono "Sa, il bambino si attacca ogni tanto al petto!" E' un bisogno naturale, fisiologico del bambino di non saltare tappe, di ripercorrere le tappe della prima infanzia. Tutti gli psicologi sanno che la fase orale è importantissima per lo sviluppo del bambino. Tutto lì è!

Secondo te, chi è il soggetto principale dell'adozione?

Non c'è dubbio che il soggetto principale è sempre il bambino, l'unico è il bambino. Se il bambino ha una famiglia normale, preparata per educarlo e formarlo abbiamo domani una società normale. Se il bambino oggi è nessuno, domani sarà nessuno. Ho visto nella mia esperienza, quanti bambini cresciuti senza essere niente, nessuno (si erano miei, come si dice, ma è una formula troppo aerea!), logicamente, verso i vent'anni, sono i primi a generare (ecco la parola genitore), figli senza amore. Poi che l'abbandonino o no è un'altro discorso; solamente sono nati senza amore, crescono senza amore, vivono senza amore, non sanno cosa è l'amore. Soprattutto lo vedo nelle bambine, le bambine che non sanno distinguere amore di padre, amore di fratello, amore di amico logicamente, il primo uomo che le tocca con tenerezza non sanno distinguere, ecco che cadono! Allora noi purtroppo molte volte condanniamo le ragazzine di 14, 15, 16 anni che cercano l'amore, lo cercano affannosamente; e allora? Tutto lì è. Senza amore non si può vivere, l'amore è più importante del pane; senza amore è una disgrazia grande. Amore personalizzato, non amore così in forma pluralistica, personalizzato.

E da parte di chi adotta, cioè dei genitori, tu come vedi questa loro predisposizione? Magari hanno fatto dei tentativi prima....

Normalmente credo che manca la diffusione dell'adozione. Mi ricordo i primi anni i primi che adottarono furono gli americani, per loro adottare è una cosa semplicissima. Hanno quattro figli, ne adottano uno, non c e

problema! Loro hanno la cultura dell'adozione. C'è l'hanno anche gli ebrei, sembra assurdo che gli ebrei, che sono figli di Abramo, adottano bambini che non sono figli di Abramo, secondo il sangue. Quando domandavo loro "siete figli del sangue?" loro rispondevano "No, siamo figli nella fede, non nel sangue!" bello! Quante cose imparo, quante cose ho imparato in questi 25 anni! Ecco allora, anche da parte dei genitori ci vuole questa fame di bambino, questa fame di amore. Io dico sempre una coppia sola sta bene 1, due anni, poi dopo non è che si odiano, viene un po' di noia ma qualcosa manca. Come abbiamo detto prima, l'amore è diffusivo (li per sé, si espande; non si può coprire il sole con un dito né con una mano perché ti brucia. Anche l'amore di una coppia che si vuole bene sul serio ad un certo punto ha bisogno di sfogarsi, di aprirsi, di diffondersi; se si diffonde ecco fatto, non c'è nessun problema.

Quali sono le condizioni per l'adozione?

Lasciamo perdere le condizioni burocratiche o relative. Avere fame di bambino, avere bisogno, essere, non dico disperati perché è una parola troppo brutta, di sentire il bisogno di accarezzare, di piangere, di ridere, di essere di nuovo bambino. Se tu non hai questa disposizione, se vai cercando il giocattolino da mostrare perché è bellino, carino, sei rovinato! Proprio il bisogno è amare ed essere amati.

Quali sono, da parte dei bambini, le aspettative?

I bambini purtroppo hanno un grande bisogno. Quando dici loro "C'è un papà per te!" "Un papà per me!" Mi diceva l'anno scorso uno "Un papà per me, a me, a me, a me. Ma è proprio il mio?" "Sì" "Ma davvero?" "Sì" Impazzì di gioia girando tutto l'istituto, che è grande sei, sette ettari "ho un papà, un papà mio, un papà tutto per me!" Questo bisogno è un bisogno fisiologico, biologico lo ripeto di nuovo. O Dio si è sbagliato, la natura si è sbagliata a farci così o siamo noi, purtroppo, che interpretiamo a modo nostro i fenomeni naturali. Quindi per il bambino è essenziale.

Chi decide sul bambino da abbinare alla coppia adottante?

Sempre sono io! Perché sono io? Prima di tutto io conosco il bambino, se non lo conosco io domando all'assistente sociale, allo psicologo ecc., parlo con lui, sento i suoi bisogni, quindi lo conosco. Poi, per fortuna, posso anche conoscere le coppie, soprattutto quelle straniere, italiane in particolare, e posso conoscere, toccare, pulsare, tentare e molte volte provocare per vedere la capacità di amare, la capacità di amore che hanno. Una volta che io ho scoperto sia la capacità del bambino sia la capacità della coppia. Logicamente bisogna stare attenti a non sbagliare, che significa sbagliare? Io sento tremendamente questa responsabilità, la sento da morire, perché se domani un bambino mi dice "perché mi hai dato questo papà così scarso?, perché mi hai dato questa mamma così brutta, così scarsa?" Cosa gli dico io? Domani, davanti a Dio cosa gli rispondo io, quando mi sono sbagliato, quando

l'ho fatto con leggerezza, cosa gli dico io? Non avevo tempo!
E' una cosa troppo seria, troppo seria. Quindi bisogna indovinarci, indovinarci bene. Molte volte io per decidere mi fa male la pancia e normalmente decido sempre di notte, mai di giorno, quando mi sento più sereno.

Prima hai usato il termine “provocare le famiglie”, ce lo spieghi meglio?

Molte volte le famiglie vanno in cerca di un giocattolo, un bambino piccolo, piccolino; ma cosa vuoi dire piccolino “in centimetri o in metri?” domando io. Ossia cerco di provarli per vedere fino a che punto sono capaci, perché i bambini ti provocano domani Tu dici “questo è mio figlio”. Ma quale figlio, bisogna diventare prima papà. Loro sono figli?, sono bambini; hanno bisogno tremendamente di amore, però, prima di accettarti, ti devono provocare anche loro. Meglio che ti provochi io prima, in che forma?, in mille maniere, dicendo mille sciocchezze, come fanno spesso anche gli psicologi prima di dare l'idoneità, no? Io provo più forte ancora, magari provocando fino allo stress. Se vedo che la famiglia ancora non è pronta, se cerca il giocattolino, la bambina carina da mostrare in pubblico, allora li faccio crepare! Li faccio crepare aspettando, oppure provocando in mille maniere.

Come avviene il primo incontro tra il bambino che fa tutti i sei ettari dicendo “ho un papà mio!” e questo papà e questa mamma?

Normalmente sono molto preparati. Infatti, anche altre autorità mi domandano come mai ci indovini tanto. C'indovini perché c'è la preparazione. Se il papà e la mamma futuri si preparano, i fogli, i documenti, gli esami ecc. che durano sempre mesi, quindi poi l'attesa che arrivi questa assegnazione Per cui c'è questa preparazione psicologica che arrivi l'assegnazione perlomeno l'aspettativa magari anche fortissima. Anche il bambino viene preparato “guarda che se Dio vuole, avrai anche tu presto un papà e una mamma. Te lo cerco, lo vuoi?” Sì che lo voglio. Quando poi avviene lo scatto, vieni al telefono c'è un papà che ti cerca, sai come si chiama? Carlo E questo nome non se lo dimenticherà mai, mai più se lo dimenticano. Si possono dimenticare, che so, Italia Germania Roma, non interessa nulla, sanno che il suo papa si chiama Carlo, sanno che la sua mamma si chiama Danila e così via. Questo è veramente il primo impatto, la prima gioia. Molte volte le famiglie sono più emozionare del bambino. Il bambino agisce, questa è la mia mamma gli parla come si parla alla mamma, questo è il mio papà gli parlo come a un papà. Mentre loro nervosissimi non capiscono nulla, però questa è la forma di conoscersi. Poi ci sono le foto, c'è la preparazione che per me è essenziale. Il bambino che non è preparato presto chiappa, presto lascia; così la coppia che non è preparata presto prende presto lascia. E' importantissima la preparazione. Quando arriva l'ora famosa di arrivare all'aeroporto il bambino già sa chi sei te, già ha visto una foto, già ha impresso la tua immagine nelle sue pupille come la Madonna di Guadalupe, proprio

impresa, veramente. Mamma ti ho visto che avevi una collana, perché non c'è l'hai più? Dove l'hai messo? Papà tu avevi più capelli, adesso ce ne hai meno perché? Vedono, ti imprimono, imprimono la tua immagine nella loro retina.

A proposito di primi incontri e prime esperienze, quale è stata la tua prima esperienza nel campo dell'adozione?

La prima esperienza è stata veramente una cosa spettacolosa. Non me l'aspettavo. Adesso, guardando indietro vedo che c'è stata una mano che mi ha guidato. E' stata semplicissima. Una coppia vicino a noi voleva adottare un bambino di quattro anni circa, gli piaceva, era carino. Io non capivo nulla di adozione: sapevo che la famiglia anche per lui era importante. Era bello stare in istituto, si perché si giocava, si mangiava, si viveva allegri, però non era come la famiglia. Intuivo questo, non lo sapevo. Cosa significasse adozione non lo sapevo neanche io. Sapevo dove abitava la mamma di questo bambino e andai a parlare con lei, la feci venire in ufficio e le dissi "Guarda, c'è una signora, una coppia, gente che sta bene, che vorrebbero adottare il bambino, che si chiamava Ivan, perché non glielo concedi, ovviamente attraverso un tribunale, cioè una cosa seria. Di dietro c'era la nonna, la donna aveva una bambina in braccio, la nonna diceva "la femmina sì, il maschio no!". Ma guarda che questi cercano il bambino perché sono innamorati di lui, perché lo vogliono portare a casa... e continuammo a parlare per non so quanto tempo. Loro conoscono il bambino, la bambina nemmeno la conoscono. Ad un certo punto si apre qualcosa nella mia mente, "tutt'e due" dissi io. Benissimo, risposero, tutt'e due; lasciarono la bambina sulla poltrona. Sono passati venti venticinque anni, mi ricordo sempre questa donna che lascia la sua bambina di mesi che mentre va via lancia uno sguardo che se la mangia. ah! Amore di mamma, istinto di mamma, vallo a sapere! Ad ogni modo lei l'ha lasciata. Quando è successo questo non pensavo all'adozione, non pensavo a nulla. Pensavo solo "se il Signore me l'ha data qualcosa succederà!" Però pensavo che ogni ragazza aveva quindici bambini, avevamo già 45 bambini, cui doveva fare da mamma, infatti erano chiamate mamite, da papà, lavare, stirare insomma un po' di tutto. Il personale era ridotto al minimo, all'osso, eravamo solo una famiglia. Io guidavo, la bambina era a lato mio sulla macchina e pensavo cosa succederà, ci sono quindici bambini, gli porto una neonata, questi mi picchiano. Intanto camminiamo, vediamo che succede: Quando sono arrivato ho detto "vi porto un regalo" a chi lo porti? Ah che bella, è una bambina, a me, a me. Tutt'e tre le mamite fanno a gara per conquistarsi la bambina e portarla con sé. Ecco fatto. La bambina si chiama Pamela, una si fa carico di lei, le vuole bene come una vera mamma, la alleva come una vera mamma. Ad un certo punto mi chiama un sacerdote americano, un gesuita e mi dice "Padre ho dei cugini che no hanno figli, vorrebbero adottare, ce l'avesse lei. Magari, dico io, abbiamo una bambina. Posso vederla? Ma certo, venga subito a vederla. Chiamò i cugini, guardate la bambina è stupenda, venite a prenderla. Così cominciò l'avventura. L'ho raccontata in pochi minuti, ma l'avventura è durata mesi ma la Pomellati è partita.

L'ho rivista, una dolcezza infinita, ogni volta che si avvicinava mi diceva Padre, non father, ma padre. Per anni l'ho vista poi non l'ho vista più.

Quando parli di amore, in questo rapporto, pensi che l'amore è contagioso?

Diffusivo, ho detto, contagioso logicamente. Giustamente come è successo a questa mamma che lavorava in una banca, c'era l'immagine di questa bambinesca sullo sportello; tutte le donne che vedevano dicevano "ah che bella bambina, come si chiama?" "Pamela adottata" per loro era normale, normalissimo. Ah sì, dove? In Cile. Allora cominciarono ad arrivare domande americane sempre più numerose. Curioso, come dicevo prima, questa famiglia era cattolica, erano cugini di questo sacerdote, poi cominciarono ad arrivare gli ebrei. Gli ebrei l'ho visti, l'ho conosciuti, sono bravissimi papà, bravissime famiglie, veramente! Tenevano questi bambini come figurini. Certo che una volta ho assistito ad una circoncisione, bah il Padreterno lo saprà! Figli di Abramo anche loro, giusto, sentivo qualcosa. Però, quando si sono affacciate più famiglie cristiane, ho detto Signori ebrei, purtroppo. Dal punto di vista mio, non me la sento di affidare bambini che diventino ebrei, voi siete bravissimi, non ho nulla da rimproverarvi, però mi sembra più giusto di ognuno faccia per i così suoi. Loro rispettosissimi, certo padre lei ha ragione, faccia pure come vuole!

Dalla prima famiglia ne è venuta un'altra, un'altra ancora e così via. E venuta una marea.

Dall'America passiamo all'Italia

Giustamente e curiosamente il popolo cattolico italiano s'è affacciato nel 1974, fino a quel momento non s'era affacciato nessuno. Un amico di un sacerdote, che si trova adesso in Italia, voleva adottare un bambino. Io non sapevo come si faceva. Sapevo degli americani ma non sapevo degli italiani. Dicevo il bambino c'è, però come si fa non so. Venne un signore ebreo che vendeva dei prodotti, geloso, diceva "c'è un bambino che vorrebbe essere adottato, come si fa non lo so però c'è un'associazione a Milano che potrebbe dare una mano" CIAI, Centro italiano di adozione internazionale. Va bene ne parlerò. Un bel giorno mi arriva una bella lettera lunga a questo CIAI in inglese e mi dissero cosa si doveva fare. Da lì iniziò il contagio fino ad arrivare a adesso ai figli di Abramo che non si contano più.

A proposito di numeri, perché l'uomo, purtroppo guarda anche questi, quanti sono i bambini e bambine che, tramite te, hanno avuto un babbo e una mamma, all'incirca?

All'incirca lo so, lo saprei anche precisamente però non ho mai voluto contare. Se guardo una carta geografica dell'Italia o della Francia o del Belgio potrei indicarli tutti, ma non ho voluto mai contare. Mi sono sempre negato a contarli. Abbiamo le schede di tutti, le sentenze di tutti quindi non sarebbe difficile sapere. Mi sembra come volgarizzare, come

trivializzare una cosa così sublime, così eccelsa come la nostra; mi sembra che dire sono arrivato a quota mille, cinquecento, contarli: quest'anno venti, l'altro 30 e così via, sia volgare

Forse in te c'è questo rapporto che ogni volta è la prima volta

Bravissimo, ecco perché, tu hai bisogno del pane, eccoti il pane, tu hai bisogno dell'acqua eccoti l'acqua; hai bisogno del vestito eccoti il vestito. Ossia stiamo rispondendo al famoso giudizio universale: sarete chiamati alla destra del Signore i signori le signore pecore, avevo fame mi hanno dato da mangiare, avevo sete mi hanno dato da bere. A chi? A te, perché tu non ce l'avevi, gli altri ce l'avevano, mezza famiglia in quattro non ce l'avevano. Quelli che non hanno nulla, bisogna dargliela. Di questa verità che io sento veramente dentro, di questa ho paura io. A quest'ora potrei dire basta, come basta? Se Dio mi ci ha messo per questa strada, perché dire basta, non posso dirlo io basta. Praticamente questo è il mio destino e così andremo avanti.

Abbiamo parlato dell'amore in tutte le sue manifestazioni, il primo incontro, la prima adozione, Pamela, entriamo un po' nel vivo delle cose. Per esempio ci sono anche dei momenti dolorosi o no. Come si vive la separazione di fratelli e sorelle chiamati in famiglie diverse?

Io comincerei a spiegarlo in forma di esperienze negative. Quando i primi anni cominciammo con le adozioni, a quelli che si affacciarono per adottare bambini, avevamo quattro coppie di quattro fratelli, cinque coppie; in totale avevamo venti maschietti da quattro l'una. Per non separarli, tutti e venti sono rimasti là; quanti se ne sono salvati di questi venti? Cinque, sei sì e no. Li conosco tutti, ce l'ho tutti in memoria, uno per uno. Giustamente per non separarli, il sangue non è acqua, l'acqua non è vino, il vino non è acqua, questa canzone del sangue, bah! Anch'io ero convinto a quei tempi là. Quindi, invece di salvare tutt'e quattro in due famiglie separate si sono affogati tutti e quattro. Allora questo mi ha fatto ricapacitare perché si devono affogare se sono quattro o perché sono cinque, in fondo ognuno ha bisogno di un amore personalizzato non plurizzato. Oggi so benissimo che più di due bambini non si possono adottare, perché? Come ho detto prima, il bambino ha bisogno di amore, ma non di amore parlato ma di amore toccato. Quando ho visto genitori con due bambini, ragazzine grosse pure, attaccate sulle spalle, attaccate sulle braccia e come si fa ad averne tre, come si fa ad averne tre: mi hanno detto, vedi più di questo non posso, ho due braccia, con due braccia posso abbracciare due bambine o tre bambine, due bambine, tre non si può. Che vuol dire non si può? Non ci sono braccia per tre. Io dico sempre se sono tre o quattro l'importante è che sappiano, l'importante è che vadano via insieme, l'importante è che sappiano io sono qua però l'altro sta là, il giorno che ho bisogno di lui io sono qua. Lo slogan che quando al barca si affonda si salvi chi può in fondo è vero; perché si devono affondare tutt'e quattro quando se ne possono salvare due. Perché? Anche se la separazione fisica molte

volte non si capisce, si capirà quando sono grandi. Adesso ci sono dei ragazzi americani che hanno magari dei fratelli cileni; si scrivono, si visitano addirittura, non ci vedo nessun problema. Tu ti sposi con una di Viterbo e vieni a vivere a Viterbo, uno si sposa con una calabrese e va a vivere in Calabria, che problema c'è? Se ci si vuol bene si parla per telefono, se ci si vuol bene si visita. Ora togliamoci di mente il problema del sangue, ciò che ci unisce è l'amore. Mi ricordo sempre quando una volta c'era una coppia in Toscana che adottò una bambina, appena adottata la bambina, la mamma rimase incinta dopo 39, 40 anni, ne è uscito fuori un biondino, Matteo. Questi due bambini di tre anni lei e un anno lui sono cresciuti insieme e si volevano un bene da morire, sempre appiccicati. Quando sono arrivati agli undici anni che lei doveva andare alle scuole medie fecero il consiglio di famiglia, allora li chiamarono venite qua, hanno cominciato a parlare "tu domani vai a scuola, fai la prima media, tu sai che le bambine sono invidiose perché queste famiglie sono sempre elevate, anche economicamente; sa! i bambini sono sempre bravi e generosi ma a volte pungono. Se qualcuno ti dice qualsiasi frase offensiva sappi che tu conti con tutto l'amore nostro, quindi non avere paura vai avanti, tu sei nostra figlia vera, la primogenita e non avere paura di nessuno. Però, disse all'altro figlio Matteo, dico una cosa a voi due se quando siete grandi, per dividere o per altri motivi, voi bisticciate e tu rimproveri a lei di non essere nata dalla pancia mia povero te, anche se sono morta risuscito e ti picchierò. Questo ragazzino guardò e disse "dove è il problema?" "Quello che t'ho detto tu sei nato dalla pancia mia e lei no." "E voi due non siete nati da due pance differenti? Voi due e non vi volete bene? Perché non ci dobbiamo voler bene noi due che siamo cresciuti insieme?" Ecco le lezioni che ti danno i bambini.

A proposito di sofferenza in certi momenti, di problemi, come è andata con i bambini che avevano problemi, con le famiglie?

Bene, una volta si diceva che la fame provoca stragi, io credo che ciò che provoca stragi è la mancanza di amore. Ho visto un bambino cieco, cieco però vedevo che c'era qualcosa di diverso perché entravo nel nido e questo bambino mi seguiva, se entravo zitto zitto seguiva il bastone, il bastone lo giravo in silenzio e lui lo seguiva di nuovo. Questo ha qualcosa! Quando una famiglia numerosissima del Belgio di otto figli, entrambi insegnanti, mi chiamarono per un bambino, dissi "c'è questo bambino" "come no!" l'accosero subito. Dopo un anno il bambino ha recuperato la vista. Ti parlo di una bambina leucemica, andai per battezzarla e darle l'estrema unzione, dopo quattro sei, la bambina era più sana, l'ho vista quest'anno una bambina bellina, cresciuta, 11 12 anni, col pettino come tutti i bambini. Ossia ciò che ti salva è l'amore niente a che vedere con il pane. Il pane è necessario purtroppo, però, di fame non si muore, d'amore sì che si può morire.

A proposito di morire e quindi di ultima speranza, com'è il rapporto

delle famiglie adottive con i figli maggiorenni o comunque grandi?

Anche loro finalmente scoprono l'amore ed anche loro dicono "meglio tardi che mai". Meglio tardi avere chi amare anziché arrivare al fondo della vita senza amare. E' un bisogno! Ripeto la stessa cosa. Purtroppo, come ripeto, non è capitato questo amore, questa necessità d'amare. Mi ricordo uno dei grandi, a parte la prima che è descritta molto ben in quel libro là, il primo ragazzo grande mi scrive una letterina, un bigliettino disperato - per favore, pensa pure a me!- Aveva quasi diciotto anni, li stava per compiere; aveva voglia di studiare e non poteva andare a studiare — pensa a me -.Allora mi avvicinai, mi ricordo sempre, una scena molto patetica, lo si capisce perché di fronte alla gente uno si denuda; fra di loro sembrano chissà che cosa. Come questa signora sciantosa, maestosa tutta profumata, si avvicina con una lacrimina "Padre non ho parole per ringraziarla per quello che ha fatto per la nostra famiglia" Ho capito che c'era qualcosa sotto "ma come il bambino...." — " ma no! E figlio dei nostri nipoti"- Addirittura un bambino, figlio di nipoti già arrivato anche a lei. Sentiva anche lei la forza di questo amore. Ecco, dico, perché non ne adotti uno? - "Ma si può?" — Certo che si può, tutto si può, basta volere!— " Ma davvero?!" Adesso ne parlo con mio marito"- .Dopo poco venne il marito, tutto sciantoso, vestito bene, profumato, tutto emozionato "No, no tutto quello che fa mia moglie va tutto bene! Fai, fai!"

— Si vedeva che era emozionatissimo, non volle neanche parlare lui, ecco! Questo avvenne ad agosto, se non sbaglio, a novembre fece diciotto anni, a dicembre scesero giù; ecco la Madonna che fece per Natale, la Madonna la fece lei, S. Giuseppe lo fece il figlio, bello grande giovanottone di diciotto anni e due mesi. Quando domandano a lei " Cosa senti tu?" " Mi sento mamma, come tutte le mamme" "quando ti sei accorta di essere vera mamma di questo ragazzo?" "Da quando, chiusa la porta, ci siamo trovati dentro casa io, lui e mio marito. Da lì mi sento vera mamma e non mi manca nulla, tutte le sensazioni c'è l'ho tutte! Questo colloquio con te è alle ultime battute, poi leggeremo con te le testimonianze, però ci puoi lasciare qualcosa nella fase intermedia ai più grandicelli e comunque un tuo pensiero.

L'anno scorso, quando facemmo un incontro di famiglie, finalmente riuscì a parlare una ragazza di quattordici, quindici anni adottata sei mesi prima, con un italiano un po' stentato diceva" ma perché noi non abbiamo diritto ad avere un papà e una mamma, perché noi no? Perché siamo più grandi? E noi non abbiamo bisogno di essere amati? Credete che noi non siamo capaci di dare amore, anche noi?" Ecco quest'anno sentivo la mamma di questa ragazzina quindicenne ormai con la sorella di dodici anni, tutte e due belle pettorute, che parlava con un'altra famiglia e tutta infervorata diceva "Ma io sento tutte le sensazioni di tutte le mamme biologiche, me le sento tutte quante, me le sento mie, ma sento le sensazioni, materialmente parlando sento tutto io, non mi manca nulla, mi sento vera mamma di queste due bambine, me le sento mie!"- Logicamente queste due bambine ogni tanto litigano, la mamma è mia, il papà è mio, papà mio, mamma mia, e quindi proprio tutto il gioco è sempre su quello, papà mio o papà tuo, oggi papà mio è papà mio

domani mamma mia è mamma mia. Ecco queste due ragazzine grandicelle, grandicelle sul serio, oltre un anno hanno dormito nel letto: papà, mamma e loro due; e c'è voluta la mano di Dio per tirarle fuori, hanno bisogno di questo calore, hanno bisogno, bisogno vero; non piacere ; molte volte l'estate al papà toccava prendere la strada del cane, andare sotto e dormire nella cuccia come il cane però lo faceva contento e soddisfatto e contente le figlie pure.